



Rassegna stampa ragionata

Sabato 22 giugno

1. **Renato Brunetta: è nell'esercizio delle questioni più difficili che si misura la forza delle istituzioni.**
2. **Ieri la "maggioranza Ursula" al Pe è scesa da 406 a 399.**
3. **Banca centrale europea: una strategia è efficace se influenza le aspettative.**
4. **Un esercito di clandestini: due terzi degli stranieri entrati sono rimasti senza contratto.**
5. **Il governo promette più ispettori e controlli.**
6. **Troppi 1.600 incidenti al giorno.**
7. **Se le fonti green fanno il sorpasso.**
8. **Un piano di azione italiano con al centro la cooperazione.**

Renato Brunetta - L'autonomia che serve al Sud - Il Riformista

"Chi è senza peccato scagli la prima pietra" verrebbe da dire guardando con disincanto alle vicende che hanno accompagnato il varo della cosiddetta legge sull'autonomia differenziata. Che, poi altro non è che **l'attuazione delle disposizioni contenute nel terzo comma dell'articolo 116 della Costituzione**. La cui latitudine, a sua volta, è delimitata dal terzo comma del successivo articolo. Quel complesso di norme, com'è ben noto, raggruppate sotto l'usbergo del **Titolo V**, non nacque per caso. Fu il prevalente risultato di una **scelta compiuta alla fine della XIII legislatura**, nell'ultima seduta del Senato (8 marzo 2001), il giorno prima di chiudere i battenti. Nel pieno di quella campagna elettorale che avrebbe segnato profondamente i destini del Paese e che avrebbe dato avvio all'alternanza dei governi. Strano destino quello delle **leggi che hanno cercato, in vari momenti, di cambiare gli assetti istituzionali della Nazione**. Come avvenne in passato con la legge delega sul **"federalismo fiscale"** (legge 42 del 2009), destinata a rimanere una scatola vuota per l'impossibilità di varare i successivi decreti legislativi. Il cui onere avrebbe reso quanto mai difficile la gestione delle finanze pubbliche italiane. **Scenario che sarà necessario evitare nei prossimi mesi**, per dare al Paese la speranza di una prospettiva diversa. Per farlo è necessario che **cessi questa guerra sorda tra le opposte fazioni**. Che, come mostra la storia più recente, altro non ha prodotto che l'immobilismo più spinto e senza respiro. Il che non ha certo migliorato le condizioni complessive del Paese. **Negli anni alle nostre spalle, il Mezzogiorno è regredito**. Salvo la breve parentesi del "miracolo economico", come ricordava Nicola Rossi, nel suo bell'intervento su *Il Riformista*. In generale le aree più produttive del Paese hanno contribuito a finanziare i territori più svantaggiati, ma il divario non è certo diminuito. Cosa che dovrebbe far riflettere: quello **alle nostre spalle è stato un gioco a somma negativa**. A Sud le attese di chi avrebbe voluto, giustamente, di più essendo tutti all'ombra della stessa bandiera. A nord la rabbia di un prelievo forzoso che, a molti, è sembrata acqua utilizzata per irrigare uno sterile deserto. Un



meccanismo che va rotto per rispondere ad un interesse generale. Se i quasi 80 anni alle nostre spalle, senza contare quelli dello Statuto Albertino, hanno solo **aumentato il fossato tra le due Comunità**. Se negli anni più recenti, esso è ulteriormente cresciuto a causa delle trasformazioni intervenute nel "**modello di sviluppo**" dell'economia italiana. Se nel mondo il problema del sottosviluppo è stato, almeno in larga misura, avviato a soluzione: basti pensare al ruolo di Paesi quali la Cina, la Thailandia e più in generale al Sud Globale. Se **la stessa Africa presenta tassi di crescita di gran lunga superiori a quelli del Mezzogiorno** italiano. Se solo in Italia non è successo niente. Tutto ciò dovrebbe far riflettere ed invitare al cambiamento. **Consapevoli dei guasti provocati dalla semplice difesa di uno status quo**. Che, sta uccidendo ogni speranza e ogni voglia di emancipazione. (...) Ebbene, di fronte ad un Paese spaccato come una mela, non ha senso diagnosticare ricette uniformi sull'intero territorio nazionale. (...) Ora, come allora, il nuovo catalizzatore dello sviluppo è dato dalle esportazioni, rispetto ad una domanda interna che non cresce in modo adeguato. Ebbene **il 70% del nostro export è prodotto nel Nord** (dati ISTAT 2022 e 2023). Quella vecchia maledizione che attribuiva al Mezzogiorno la responsabilità di dissipare, a causa delle maggiori importazioni, gran parte delle risorse accumulate grazie al buon andamento del commercio internazionale, è tornata dirompente. È tornata perché mentre nel Centro nord, seppure con ritmi diversi, si produce; **nella restante parte del territorio italiano soprattutto si consuma**. E si consuma grazie al **flusso dei trasferimenti interni di risorse, intermediati dallo Stato centrale**. Il nobile gesto della solidarietà che, tuttavia, a lungo andare ha frenato ogni spinta individuale verso la "*necessità del fare*". Che ha rappresentato, in tutti gli angoli della Terra, la premessa di un riscatto di carattere generalizzato, che ha seguito le orme della globalizzazione. Questo è oggi il ritardo che si vede ad occhio nudo non solo tra le diverse regioni italiane, ma **tra l'intero Mezzogiorno e le altre parti del Pianeta** che, solo alcuni anni fa vivevano in condizioni assai peggiori. Ne hanno **sofferto soprattutto i corpi intermedi** della società meridionale, spesso trattati con sussiego da parte del loro omologhi più fortunati. Perché fare impresa non solo al Nord, ma in tutte le "economie emergenti", **avviare una professione, trovare un lavoro dignitoso è molto più facile che non al Sud**. Implica, quasi sempre, una maggior fatica, riflesso di un ambiente respingente nei confronti di ogni ipotesi di crescita e di sviluppo. Rompere questo schema è soprattutto nell'interesse del Mezzogiorno. Che deve reclamare la **presenza di uno Stato più efficiente** ed in grado di supportare gli sforzi di una minoranza attiva, quanto si vuole, ma che può e deve crescere. Quello Stato che non solo deve essere ancora costruito, ma che richiederà non meno, ma più riforme. A partire dal **superamento di quella frammentazione istituzionale** che impedisce ogni ipotesi di reale ed effettiva programmazione. Il Mezzogiorno non è il Nord, da liberare da una burocrazia soffocante, che ne limita le capacità di movimento. Che abbassa l'efficienza complessiva di un motore che deve rimanere attivo, per reggere alla competizione internazionale. **Nel Mezzogiorno le politiche non possono che essere diverse**. Se c'è un modello da evocare, questo è quello del **New Deal di Theodore Roosevelt** con le sue agenzie - in passato c'era la Cassa del Mezzogiorno - in grado di contribuire allo sviluppo di un territorio che abbia la dimensione critica indispensabile, **come può essere quella di una macroregione**. Che anche allora segnò il perimetro operativo di quella Cassa. Il problema è trasformare quel gioco a somma negativa in positivo. In questo senso il CNEL pub e deve rappresentare lo strumento attuativo di un **cambio di marcia innanzitutto culturale**. Per valorizzare il ruolo dei corpi intermedi, delle molteplici forme di rappresentanza sociale ed economica, restituendo protagonismo agli interlocutori territoriali ed agendo nell'ottica di una **rigenerazione dei processi di sviluppo**. Un ruolo rinnovato che si interseca con il processo istituzionale in atto. Attraverso **la presenza attiva del CNEL nel dialogo con le Regioni**, già prevista nel corpus normativo, ancorché finora poco praticata, è possibile strutturare un pensiero economico



incentrato sul **superamento di una dicotomia che appartiene definitivamente al passato**, realizzando quel cambiamento di prospettiva che occorre al Mezzogiorno. Non più o, almeno sempre meno, un atteggiamento compassionevole, ma **la richiesta di diritti legati ai requisiti di una nuova cittadinanza**, fondata sulla necessità di un riscatto. Al Nord una società più libera di autogestirsi per produrre maggiori risorse che non serviranno solo a sé stessa, ma per garantire quelle riserve - si pensi soltanto al peso del debito pubblico - che **servono all'intero Paese**. Su basi diverse può nascere qualcosa che, in passato, caratterizzò il grande salto di qualità del dopoguerra. Ovviamente tutto ciò non è scontato. Ma vale la pena provarci. **E il CNEL farà, come sempre, la sua parte**. Perché è nell'esercizio delle questioni più difficili che si misura la forza delle istituzioni.

~

David Carretta - Bocce ferme - Il Foglio

Giorgia Meloni può essere furiosa per non essere stata coinvolta nei negoziati tra popolari, socialisti e liberali, ma cinque giorni dopo la cena informale dei leader dell'Unione europea la situazione sulle nomine non si è spostata di un millimetro. I tre nomi che erano stati presentati lunedì dovrebbero essere riproposti al Consiglio europeo di giovedì e venerdì. **Il Partito popolare europeo, il Partito socialista europeo e i liberali di Renew** hanno la maggioranza sia al Consiglio europeo sia al Parlamento europeo. Il trio di papabili riempie tutte le caselle degli equilibri geografici e politici: **Ursula von der Leyen**, Spitzenkandidat tedesca del Ppe, confermata presidente della Commissione; **Antonio Costa**, ex premier socialista del Portogallo che rappresenta il sud, nominato nuovo presidente del Consiglio europeo; **Kaja Kallas**, premier liberale dell'Estonia che rappresenta l'est e il nord, scelta come Alto rappresentante per la politica estera. **"Non è cambiato nulla"**, dice al Foglio una fonte europea ben informata. **Olaf Scholz, Emmanuel Macron e Donald Tusk** - che negoziano a nome delle tre famiglie politiche - sono determinati ad approvare le nomine prima delle elezioni in Francia, anche con un voto a maggioranza qualificata se necessario. Von der Leyen dovrà poi ricevere la **conferma del Parlamento europeo a metà luglio**, dove ha bisogno di 361 voti. E' lì che le cose potrebbero complicarsi. **Ieri la "maggioranza Ursula" al Pe è scesa da 406 a 399**. I sette deputati del partito ceco **Ano**, dell'ex premier **Andrei Babis**, hanno annunciato l'uscita dal gruppo liberale di Renew. I sovranisti dell'Ecr, a cui appartiene **Fratelli d'Italia**, consolidano il vantaggio come terzo gruppo. La diserzione di Babis, critico del sostegno all'Ucraina, ha rilanciato le congetture sulla possibile creazione di un nuovo gruppo filorusso attorno al **Fidesz** dell'ungherese **Viktor Orbàn** e allo Smer dello slovacco **Robert Fico**. Anche **Geert Wilders e Marine Le Pen** potrebbero essere interessati. Sulle nomine **"l'accordo è fatto"**, ha detto ieri Orbàn, in partenza per Berlino. La maggioranza nell'Ue è una **"coalizione pro guerra"**, ha detto il premier ungherese. **"Liberali, sinistra e Partito popolare europeo, guidato da Manfred Weber che ha un ruolo di Belzebù nel deterioramento della politica di Bruxelles, hanno concordato un programma che non va bene per l'Ungheria"**, ha aggiunto Orbàn, che **lunedì sarà a Roma** e mercoledì a Parigi. La minaccia è il **veto sull'Agenda strategica**, che fissa le priorità per i prossimi cinque anni e deve essere **approvata dal Consiglio europeo**. La strategia distruttiva di Orbàn offre a Meloni una via d'uscita dall'isolamento, a condizione di non fare squadra con lui.

~

Donato Masciandaro - BCE e il tango con il nuovo Parlamento - Il Sole 24 Ore

Da un lato un nuovo Parlamento europeo, dall'altro **una Bce in cerca di una nuova normalità**; intorno un contesto di grande incertezza, macroeconomica e politica. È necessario che le due istituzioni, nel rispetto delle reciproche indipendenze, abbiano comportamenti che si rafforzino



reciprocamente: **da un lato competenza, dall'altro trasparenza.** Occorre un tango, nell'interesse dei cittadini europei. Per capire concretamente quale sia il metaforico tango, il punto di partenza sono i rapporti che banca centrale e Parlamento devono tenere per garantire che la politica monetaria sia efficace. Una banca centrale - e la Bce non fa eccezione - per mettere in atto qualsiasi strategia ha bisogno di due qualità, tra loro intrecciate: **la credibilità economica e la legittimità politica.** Perché una strategia è efficace se influenza le aspettative. A loro volta, è più probabile che le aspettative, e quindi le scelte, dell'economia privata vadano nella giusta direzione se la banca centrale è credibile. Ma **la credibilità di una banca centrale dipende anche dalla legittimità politica della sua azione.** Per essere legittimata la banca centrale ha bisogno di due elementi: essere indipendente dai governi in carica, ma allo stesso tempo pronta a render conto di fronte ai Parlamenti. È questo un aspetto spesso trascurato nel dibattito pubblico. Da un lato la Bce è stata resa indipendente per garantire in primo luogo la **stabilità del potere d'acquisto dell'Euro**, e, anche attraverso tale capacità, contribuire ad altri obiettivi della politica economica europea. Ma chi assicura i cittadini che la Bce si caratterizzi davvero per una azione che sia coerente con tale mandato? È il fatto che la banca centrale possa essere chiamata, sistematicamente ma anche episodicamente, **a giustificare la sua azione di fronte a chi può ratificare o censurare pubblicamente le sue scelte**, quindi dando o negando la legittimità politica. Il Parlamento deve fare le domande giuste, quindi essere competente; la Bce deve essere trasparente, rispondendo in modo sistematico e chiaro. Anche perché il mandato della Bce - come quello di ogni banca centrale - **non è una camicia di forza che disciplina ogni scelta.** È piuttosto una maglia elastica, che consente margini di discrezionalità, che verranno utilizzati a seconda del grado di legittimità politica che il banchiere centrale sente di avere nei suoi interlocutori politici. Prendiamo due esempi: uno dal passato, l'altro dal presente. **L'esempio del passato è quello dello storico "whatever it takes"** pronunciato da **Mario Draghi nel luglio del 2012.** È stato l'esempio finora più riuscito di annuncio monetario: la politica monetaria fu efficace perché l'impegno della **banca centrale fu considerato credibile.** Ma alla credibilità dell'annuncio è indubbio che abbiano contribuito due fattori: da un lato la reputazione del banchiere centrale, ma dall'altro le decisioni politiche che, in sede europea e nazionale - era l'Italia del governo di **Mario Monti** - erano state assunte in quei mesi. Il tango fu ben ballato. L'esempio del presente è **la svolta "verde" che la BCE di Christine Lagarde ha voluto imprimere, a partire dalla seconda metà del 2019,** alle scelte sia della politica monetaria che di quella bancaria. La svolta è stata possibile proprio perché il mandato della Bce consente alla banca centrale di tener conto di obiettivi diversi dalla stabilità monetaria, purchè non in contrasto con quest'ultimo. La Bce ha "stirato" il suo mandato, ma ciò è stato possibile perché l'azione di rendiconto **di fronte al Parlamento europeo ha sempre avuto in quella sede la sua legittimazione politica.** Senza legittimazione, è difficile che una banca centrale "stiri il suo mandato". Si guardi all'esempio opposto: gli Stati Uniti. La tiepida posizione della FED si può riassumere con la frase del suo **presidente Jan Powell**, che è stato molto esplicito: **"noi non siamo, né saremo, attori di politiche legate al cambiamento climatico"**. Il tango non si balla. Ora in Europa ci sarà un nuovo Parlamento, ed una **BCE che sta rivedendo la sua strategia.** La musica riparte, in un contesto di grande incertezza. Speriamo che i tanghèri siano all'altezza.

~

Sara Monaci - Lo sfruttamento dilaga grazie a un esercito di clandestini - Il Sole 24 Ore

Ci sono numeri che parlano da soli e che restituiscono **il quadro di una realtà drammatica**, in cui un esercito di clandestini confinati nelle campagne dell'Agro Pontino **vivono, lavorano e muoiono praticamente nell'anonimato.** E solo pochi riescono a uscire da questa condizione,



e comunque dopo anni di fatiche. A Latina le quote di ingressi possibili dai Paesi extra Ue, ampiamente collegate alle richieste delle aziende agricole, ammontavano a fine 2022 a 4.673 unità in 2.325 sono riusciti ad ottenere il nulla osta, ma **i contratti realmente sottoscritti sono stati 835 (di cui 819 appunto in agricoltura)**. Sostanzialmente **due terzi degli stranieri sono rimasti senza contratto**, ma cosa ne è stato nessuno lo sa. Difficile dirlo perché senza un lavoro contrattualizzato non si accede ad un affitto, e quindi ad una residenza, e quindi ad un permesso di soggiorno regolare. Si diventa **inesistenti per lo Stato, fantasmi**, e difficilmente in una situazione del genere si reclamano diritti. Nella provincia di Roma, anch'essa in parte agricola, lo schema si ripete con un gap ancora più paradossale: su 534 nullaosta ottenuti (a fronte di una quota da 1150 posti) **i contratti sono solo 6**, tutti in agricoltura. I dati ministeriali, elaborati dalla Flai-Cgil, sottolineano che nel 2023 la situazione ha avuto lo stesso trend, se non peggio in alcuni casi. *«I numeri raccontano un'illegalità programmata, è evidente che le regole non funzionano»*, spiega Alessandra Valentia, segretaria della **Flai Cgil** Roma Lazio, interpellata su questi dati. Secondo **i dati ufficiali Inps**, in provincia di Latina ci sono 14mila stranieri, in maggioranza indiani, impegnati per lo più nell'agricoltura, ma secondo fonti sindacali e istituzionali **l'esercito dei lavoratori agricoli e dei braccianti conta 30mila persone**: la metà dunque non esiste ufficialmente, eppure si tova sui campi che si estendono per chilometri subito fuori dalla città di Latina, una pianura soffocante dove si coltivano in gran parte angurie e meloni per via della composizione sabbiosa della terra, e che **hanno bisogno di braccia forti per essere raccolti**. Qui passano dalle 12 alle 14 ore al giorno ma **per il diritto italiano non esistono**: il contratto, che prevederebbe circa euro all'ora per 6 ore e 45 minuti al giorno non viene applicato. La paga si aggira intorno ai 4 euro, 5 se sei fortunato, e le ore di lavoro giornaliere arrivano a 12 014 addirittura. C'è chi muore di fatica e nessuno lo sa, o chi fa una morte tragica come quella del trentenne indiano Satnam Singh, che dopo l'amputazione di un braccio non è stato neppure portato in ospedale ma gettato davanti casa come un oggetto ormai inutile. Anzi, pericoloso, perché il suo infortunio poteva mettere in luce la condizione in cui gli operai lavorano nell'azienda dei Lovato. **Un'azienda agricola come tante, con un nome che nella zona risulta addirittura altisonante**. I primi Lovato erano veneti, arrivati qui come tanti altri corregionali con le bonifiche del ventennio fascista. La cittadinanza locale preferiva stare nell'entroterra, più montagnoso, e le pianure furono affidate così da Mussolini a molti veneti desiderosi di diventare imprenditori agricoli. Poi si sono insediati, ma per molti cittadini rimane il ricordo dei "primi" Lovato, considerati dei signori. La famiglia e l'azienda si è allargata, quella dove lavorava Satnam appartiene ad un ramo cadetto. L'immagine che Latina conserva di loro stride con quanto avvenuto. Ieri è stata effettuata all'ospedale San Camillo di Roma l'autopsia sul corpo di Navi, come lo chiamavano i suoi amici. L'esito dell'esame servirà a chiarire se, nel caso in cui i soccorsi fossero stati chiamati subito - invece di lasciarlo davanti la sua abitazione con l'arto destro amputato poggiato dentro una casetta per gli ortaggi vicino alla spazzatura - **l'uomo si sarebbe potuto salvare**. Gli inquirenti ipotizzano una morte per dissanguamento, fatto che appesantirebbe le accuse già gravi. I carabinieri del comando provinciale di Latina stanno ascoltando in queste ore gli altri braccianti. Ieri è arrivata anche la notizia che alla moglie Soni è stato riconosciuto il permesso di soggiorno. E sarebbe una notizia positiva, se non fosse che il prezzo da pagare è stata una perdita così drammatica.

~

Andrea Ducci - Il governo promette più ispettori e controlli - Corriere della sera

La prima mossa sarà **l'intensificazione dei controlli**. Il ministero del Lavoro annuncia che verrà aumentato il numero degli ispettori da assumere per contrastare la piaga del caporalato e l'assenza di sicurezza nei luoghi lavoro. La soluzione, prospettata nell'incontro di ieri tra i



sindacati e **la ministra del Lavoro, Marina Calderone**, quantifica in 750 unità il numero degli ispettori che verrà assunto su base regionale dai vari ispettorati territoriali. La vicenda di Satnam Singh, il bracciante indiano che lavorava in nero morto dopo aver perso un braccio in provincia di Latina, spinge governo e rappresentanti dei lavoratori a individuare nuove risposte. Oltre all'aumento dei controlli dal tavolo di ieri **prendono forma due misure aggiuntive**, destinate a confluire nel **decreto Agricoltura**. Nel primo caso si tratta di una decontribuzione per le imprese (al momento poco più di 6 mila) che aderiscono alla «Rete del lavoro agricolo di qualità» istituita presso l'Inps. L'adesione prevede il rispetto delle norme in materia di lavoro, legislazione sociale, regolarità fiscale e sicurezza. **La certificazione dell'Inps dovrebbe, insomma, contribuire a evitare che le imprese operino al di fuori delle regole**. L'altra misura discussa ieri dai sindacati con Calderone e con il **ministro dell'Agricoltura, Francesco Lollobrigida**, prevede l'inasprimento delle sanzioni per l'esercizio non autorizzato dell'attività di intermediazione del lavoro, per una stretta contro il caporalato e le tante reti più o meno illegali che alimentano l'incrocio di domanda e offerta tra datori di lavoro e lavoratori. *«Lo scopo di tutti è dichiarare guerra al caporalato e soprattutto — spiega Calderone — intensificare tutte le azioni a contrasto di un sistema che mortifica il lavoro, che mette a repentaglio le vite umane e che certamente non fa crescere la qualità del lavoro in un comparto importantissimo come quello dell'agricoltura»*. Stessa lunghezza d'onda da Lollobrigida, che conferma: *«Il tavolo di oggi (ieri, ndr) resta aperto. Nelle prossime ore potrebbero esserci modifiche su aspetti del dl Agricoltura o emendamenti presentati su sollecitazione dei sindacati o datori di lavoro»*. Al tavolo presenti pure **Confagricoltura**, che ribadisce la linea di tolleranza zero contro caporalato e sfruttamento, e **Coldiretti**, che invoca «controlli rigorosi per tutelare diritti e salute dei lavoratori». Dal versante sindacale la risposta alla tragica morte di Satnam Singh si traduce anche nella **manifestazione convocata per oggi** a Latina dalla Cgil, dove parteciperanno il Pd con Elly Schlein («Singh ucciso dallo sfruttamento, il governo non fa nulla», ha attaccato) e Avs (mentre Iv invita i ministri a riferire in Aula, i 5 Stelle chiedono il reato di omicidio sul lavoro). *«Se non si affronta il problema alla radice, cancellando la Bossi-Fini, non si va lontano»*, per **la Flai-Cgil**. *«Il governo ha dato disponibilità ad accogliere alcune nostre richieste, a partire dal decreto flussi»*, commentano dalla **Uila-Uil**, e **Fai-Cisl** chiede il potenziamento dell'ispettorato sul lavoro. Cisl e Uil parteciperanno invece alla manifestazione di martedì promossa dalla comunità indiana di Latina. **Confermando ancora una volta che il fronte sindacale vive una stagione nella quale fatica a trovarsi unito**.

~

Giusi Fasan - Troppi 1.600 incidenti al giorno - Corriere della sera

Chiedetelo ad Antonino Ferrara, Lombardia. Due anni fa, a 25 anni, è **rimasto schiacciato da una «pressa a fusione»**. Gli è colato addosso l'alluminio fuso: ustioni gravissime perché, al di là della mancanza di sicurezza, **erano stati alterati i parametri di lavorazione** oltre i 400 gradi. Oppure chiedetelo a Sebastiano Di Domenico, Sicilia. **Una trave si è spostata dal braccio meccanico ed è rotolata sulle sue gambe**: 100% di invalidità e il futuro su una sedia a rotelle. Ma saprebbe spiegarlo bene anche Anna Maria Nardi, da Forlì. L'impianto al quale stava lavorando tratteneva fogli di cartone e per andare a prenderli lei - che **non aveva mai fatto nemmeno un'ora di formazione** - è rimasta preda di una macchina che le ha rotto e scuoiato un braccio fino al polso. Chiedete a loro (fra i tanti) che cosa ha fatto a brandelli le loro vite mentre lavoravano. **Saprete che, qualunque cosa sia stata, si poteva evitare**. Sempre. A volte sarebbe bastato seguire la regoletta saltata per velocizzare i tempi di produzione, altre volte a segnare la sorte è stato un mancato controllo, una manomissione o magari la formazione zero come per Anna Maria Nardi. **Accendiamo i riflettori al massimo sulle stragi del lavoro**, com'è



giusto che sia. Ci indigniamo per l'omicidio - perché di questo si tratta - del lavoratore indiano a Latina, **un caso di barbarie e criminalità prima ancora che di caporalato e i diritti zero**. Ci colpiscono i volti e le storie di **giovani e giovanissimi caduti in ogni dove sul fronte del lavoro**, un elenco senza fine al quale si aggiungono nelle ultime 48 ore il diciottenne del Lodigiano e il 35enne in provincia di Mantova. Nei primi quattro mesi di questo 2024 la conta dei morti è 268 (4 in più rispetto al 2023) ed è **difficile che la cronaca non ne prenda nota**. **Sfugge invece, spesso, il dato mostruoso dei feriti**: dal 1 gennaio al 30 aprile le denunce di infortunio sul lavoro sono state 193.979 **(+ 3,6% rispetto alle 187.324 dei primi quattro mesi del 2023)**. Per capirci: siamo a più di un incidente al minuto (1,12, per la precisione), una tragedia civile. Ogni giorno più di 1600 lavoratori, e le loro famiglie, affrontano il dramma di una lesione che raramente è cosa di poco conto. **È più frequente che sia grave o gravissima**, come l'amputazione di un arto, la paralisi o un'ustione irreparabile. Ma a quel numero già esagerato e inaccettabile -1600 - **va aggiunto quel che non si vede perché semplicemente non emerge**. E cioè quello che non sta nei numeri ufficiali dell'Inail perché non riguarda lavoratori assicurati con l'Istituto. Per esempio **le forze dell'ordine e i vigili del fuoco**, ma anche i lavoratori autonomi delle partite iva che in teoria **potrebbero iscriversi all'Inail ma raramente lo fanno**. Baristi, pizzaioli, parrucchieri, artigiani, piccole imprese... Per molti di loro, specie nei casi di incidenti meno gravi, l'infortunio diventa un dato semplicemente inesistente e **controllare tutto è impossibile**. Resti a casa in malattia e finisce lì. Tanto chi vuoi che si accorga? Ecco, appunto...

~

Celestina Dominelli – Terna: fonti green al 52% - Il Sole 24 Ore

È il valore su base mensile più alto di sempre che disegna una traiettoria in cui la richiesta di energia elettrica è stata soddisfatta, a maggio, per il 52,5% da fonti rinnovabili (era al 42,3% un anno fa), per il 32,2% da energie non green e per la restante quota dal saldo estero. Con l'idrico (+34,7) e il **fotovoltaico (36,3%)** a fare da traino mentre l'eolico ha registrato un balzo del 110,5%. In diminuzione, invece, la fonte geotermica (-4,3%) e termica (-4,6%), con il carbone che ha coperto circa la richiesta totale (meno del 2% da inizio anno). La fotografia aggiornata arriva, come di consueto, da Terna che **quantifica altresì in 24,7 miliardi di kilowattora il fabbisogno di energia elettrica (+1,9% su maggio 2023)**. Una variazione positiva che, secondo la nota diffusa ieri dal gruppo guidato da Giuseppina Di Foggia, recupera solo parzialmente il dato di maggio del 2023 (-7,4%), ma che è stata raggiunta con un uguale numero di giorni lavorati (22) e **una temperatura media mensile in linea rispetto a maggio dello scorso anno**. Il dato della domanda elettrica, destagionalizzato e corretto dagli effetti di calendario e temperatura, non varia rispetto a maggio 2023 e conferma una crescita a velocità ridotta per via di una lieve ripresa dell'industria (+1,4%) e una più vivace dei servizi. A livello territoriale, invece, la variazione tendenziale di maggio è stata di +1,8% al Nord e al Centro, mentre al Sud e nelle isole l'incremento è del 2,3 per cento. Tornando ai numeri del fabbisogno, lo scorso mese la domanda di energia elettrica è stata soddisfatta per l'84,7% dalla produzione nazionale e per la quota restante (15,3%) dal **saldo dell'energia scambiata con l'estero**. Nel mese di maggio la produzione da fonti rinnovabili risulta in aumento (+26,5%) rispetto a maggio 2023. Nel 2024 la capacità rinnovabile in esercizio è aumentata di 3.015 megawatt. Tale valore è superiore di 896 MW (+42%) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Nei primi cinque mesi del 2024, la capacità fotovoltaica in esercizio è aumentata di 2.768 MW, mentre nell'intervallo del 2023 l'incremento era stato di 853 MW, facendo segnare pertanto un aumento pari a 915 MW (+49%). Nei primi cinque mesi del 2024, **la capacità eolica in esercizio è invece aumentata** di 262 MW, mentre lo scorso anno l'incremento era stato di



247MW, registrando un aumento di is MW (+6%). **L'indice Imcei (indice mensile dei consumi elettrici industriali)** elaborato da Terna, che **esamina i consumi industriali delle imprese "energivore"**, è cresciuto poi dell'1,4% rispetto a maggio 2023. Con dati destagionalizzati e corretti per l'effetto calendario, la variazione non cambia. In particolare, **positivi i comparti della cartaria, siderurgia, mezzi di trasporto ed alimentari**. In flessione quelli della meccanica, ceramiche e vetrarie, metalli non ferrosi, cemento calce e gesso e chimica. L'indice Imser (indice mensile dei servizi), che Terna pubblica sulla base dei dati dei consumi elettrici mensili forniti da alcuni gestori di rete di distribuzione, **ha fatto registrare, a marzo, una variazione positiva del 4,8% rispetto a marzo 2023**. In particolare, tra i comparti con variazioni positive, si trovano attività professionali, scientifiche e tecniche, trasporto e magazzinaggio, informazione e comunicazione. In calo, invece, finanza e assicurazione e istruzione.

Maurizio Gardini – Serve un piano di azione italiano che metta al centro la cooperazione – Avvenire

"La cooperazione nell'economia sociale" è il tema sul quale ci confronteremo la prossima settimana a Roma con rappresentanti italiani ed europei del mondo delle istituzioni, del lavoro, del credito, delle fondazioni bancarie del terzo settore per un **Action plan tutto italiano** che ha nell'impresa cooperativa, con **176.000 imprese e 4,7 milioni di persone occupate**, uno dei motori dell'economia sociale che conta in Europa una platea più estesa composta da 2,8 milioni di imprese che danno lavoro a oltre 13,6 milioni di persone e rappresentano l'8% del Pil europeo. Dopo le elezioni di qualche settimana fa sta per aprirsi una nuova legislatura che avrà come orizzonte quello di dare nuovo slancio a un'Europa che appare stanca, in alcune fasi anche smarrita, rispetto alle sfide a cui è chiamata. **Sfide che hanno bisogno di un'Europa protagonista dall'economia alla difesa, dall'autonomia energetica** alla sfida dei mercati di un'Europa che deve farsi promotrice di uguaglianza, di **pari opportunità, di ridurre i gap socio economici tra territori e tra cittadini**. Di ricucire gli strappi e traguardare nuovi orizzonti dove il ruolo delle cooperative è crescente ed è sempre più riconosciuto dall'UE. Nelle recenti norme sulle comunità energetiche, sulle **piattaforme digitali e gestione dei big data**, così come nella programmazione dell'assistenza sociosanitaria, per finire al piano d'azione di crescita che poggia su un ecosistema imprenditoriale plurale. Le cooperative portano in dote le loro caratteristiche genetiche. Sono al tempo stesso generatrici di sviluppo e rappresentano **un argine alle tante povertà da cui siamo sommersi**: economiche energetiche, abitative digitali, educative, formative. Quest'azione distintiva è rappresentata nelle aree interne dove contrastano lo spopolamento e generano sviluppo attraverso le cooperative di comunità. Così come hanno **la capacità di rigenerare lavoro con i workers buyout** dove gli operai rilevano l'impresa in default e diventano imprenditori di se stessi. Rappresentano, inoltre un valido ascensore sociale per le donne che costituiscono oltre il 60% degli occupati. Rispondono alla povertà energetica con la costituzione di comunità energetiche. Sono le uniche imprese che fanno **inserimento lavorativo delle persone più fragili, una specificità unica che ne fa della cooperazione italiana un modello assoluto in Europa**. Cooperative che sono protagoniste in alcuni dei principali settori dell'economia: l'agroalimentare dove rappresentano **1/4 della produzione made in Italy** dove l'obiettivo non è remunerare il capitale e fare margine ma la migliore remunerazione possibile per i soli produttori agricoli. Nel welfare dove erogano servizi a 7 milioni di persone. Nel credito dove rappresentano il **20% degli sportelli bancari**, e in oltre 700 comuni rappresentano l'unica presenza bancaria. E **ancora nella produzione lavoro e servizi, nell'abitare, nella cultura, nel turismo, nello sport, nella distribuzione al**



consumo e nella vendita al dettaglio. Uno «strumento efficace per promuovere e tutelare anche le fasce più vulnerabili della popolazione, **orientando l'economia verso il benessere collettivo** e concorrendo a promuovere le condizioni che rendono effettivo il godimento dei diritti fondamentali sanciti dalla Costituzione». Per sintetizzarla come ha scritto **il presidente della Repubblica Sergio Mattarella** in uno dei passaggi del suo messaggio consegnato alla nostra recente assemblea. C'è ancora tanto da fare. Noi siamo per un modello di crescita che, **nell'alveo dell'economia sociale italiana ed europea**, veda il protagonismo dell'autoimprenditorialità cooperativa che mette al centro persone e territori in un contesto di crescita e di sviluppo sociale ed economico sostenibile.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it